

DATA USCITA: 12 marzo 2015

GENERE: Azione, Drammatico, Thriller

ANNO: 2015

REGIA: Michael Mann

SCENEGGIATURA: Michael Mann, Morgan Davis Foehl

ATTORI: Chris Hemsworth, Viola Davis, John Ortiz, William Mapother, Leehom Wang, Manny Montana, Ritchie Coster, Holt McCallany, Jason Butler Harner, Spencer Garrett, Wei Tang, Brandon Molale, Yorick van Wageningen, Archie Kao

FOTOGRAFIA: Stuart Dryburgh

MONTAGGIO: Leo Trombetta, Joe Walker

MUSICHE: Harry Gregson-Williams, Atticus Ross

PRODUZIONE: Forward Pass, Legendary Pictures

DISTRIBUZIONE: Universal Pictures

PAESE: USA

DURATA: 135 Min

SINOSI

C'è un attacco informatico dietro al surriscaldamento che ha causato l'esplosione di una centrale nucleare nei pressi di Hong Kong. Alla stessa maniera c'è un attacco informatico quasi identico ai danni della borsa di Chicago che fa schizzare all'improvviso il prezzo della soia. Le autorità cinesi e americane, non senza una certa riluttanza, comprendono che è il caso di collaborare per fermare chiunque ci sia dietro questi due crimini. Il capitano Dawai, arrivato negli Stati Uniti, convince l'FBI a servirsi di Nick Hathaway, un criminale che sta scontando una lunga condanna in un penitenziario di massima sicurezza. Liberato ma controllato, sia a vista che elettronicamente, Hathaway spinge l'indagine così in là da essere costretto a proseguirla anche da solo per cercare di guadagnarsi la propria libertà.

(di Gabriele Niola
tratto da www.mymovies.it)

CRITICA

Recensire la nuova fatica del più grande regista vivente è compito degno di onore ma anche carico di responsabilità. Soprattutto nel caso in cui, come stavolta, l'uscita nelle nostre sale segua l'accoglienza disastrosa che "Blackhat" ha avuto in patria: botteghini andati deserti e critica americana spietata nello stroncare il film. Insomma, gli ingredienti per accostarsi alla pellicola (sarà ancora valido questo termine come sinonimo anche quando si parla del Vate del digitale?) con timore e diffidenza c'erano tutti. Bastano però pochi minuti e poche sequenze per dimenticare tutte le paure e lasciarsi avvolgere dalla narrazione mastodontica e annichilente del "solito" Michael Mann. Sì, perché dietro l'apparente confezione da puro action movie, l'ultima fatica del cineasta americano non fa altro che riprendere il filo del suo discorso, unico, monolitico, imponente. Ancora una volta, infatti, prosegue il poderoso affresco di umanità variegata che Mann ha cominciato ormai decenni addietro, trasfigurandolo attraverso l'uso, geniale e innovativo, del concetto di "film di genere". Stavolta, le premesse ci parlavano di un thriller 2.0, un'opera ambientata negli ambienti della cybercriminalità, di Internet e della tecnologia da nuovo millennio: un film, insomma, ad alto tasso di tecnicità e di gergo settoriale che poteva spaventare per la sua incapacità congenita di parlare con un linguaggio universale. Nulla di più fasullo e deviante. "Blackhat" parte da uno spunto simile, ma poi decolla verso vette altissime, tanto per confermare lo stato di forma di questo artigiano della Settima arte, diventato poi pioniere del nuovo cinema d'azione, poi spericolato sperimentatore della tecnologia digitale, infine Maestro indiscusso dietro la macchina da presa. Ciò che colpisce, ancora una volta, è l'abilità di Mann nel creare questo cortocircuito che riesce praticamente solo a lui (almeno a questo tasso di intensità): rispettando perfettamente i codici del genere che va a

mettere in scena, sia esso il noir, il giallo, l'action o il poliziesco, non perde mai di vista l'obiettivo di parlare, sempre e innanzi tutto, di esseri umani che combattono contro un ineluttabile destino, denso di ostacoli, ma anche pieno di aspettative e speranze. Il mix che ne viene fuori è sempre un quadro di lacerante emozione, capace puntualmente di ricollocare un dramma corale palpitante e che non lascia mai freddi e impassibili spettatori, si passi dalla Los Angeles notturna di "Collateral" alla Florida irrecoverabile di "Miami Vice", dall'America di inizio Novecento in "Nemico pubblico" all'Asia iper-tecnologica e corrotta di "Blackhat".

Da una parte la grandiosità dell'azione, la maestria delle sparatorie (se vi sembravano esagerati i colpi esplosi in "Miami Vice", qui dovrete davvero proteggere le vostre orecchie), l'iperrealismo degli scontri portato all'ennesima potenza; dall'altra la vita che scorre, che sfugge dalle mani dei protagonisti, intenti a rincorrere lo scopo della missione dimenticando letteralmente ogni senso del pericolo. Le morti messe in scena nei capolavori di Mann sono sempre strazianti, insostenibili per la tragicità che le accompagna. Si tratti di estremo sacrificio o di scelta consapevole, nessuno come lui sa riprendere un uomo che si spegne. Ma esaltando, come sempre tocca fare a ogni sua sortita, il montaggio delle scene d'azione, la fotografia che immortala in digitale la notte senza luci di scena e gli effetti sonori che mantengono la tensione a un costante livello tachicardico, non vorremmo si facesse torto a ciò che conta davvero. Il regista di Chicago è in grado come nessun altro di utilizzare la sua arte, il suo cinema, per guardare oltre la vita stessa, per immaginare un futuro imminente. Un tempo che si preannuncia pieno di insidie e di rischi per l'Uomo, certo, ma che può sempre essere salvato da sentimenti e istinti nobili: l'amore, ovviamente, ma anche il coraggio, quello spesso esaltato dai comprimari silenziosi dei suoi film, oppure l'abnegazione sul lavoro, oppure ancora il talento, la bravura nel fare "qualcosa".

Diventerà probabilmente un oggetto di culto, un film-leggenda, fra qualche anno, quando qualcuno deciderà di riesumarlo e rendergli giustizia dopo l'infausto destino nei cinema di mezzo mondo cui è stato consegnato. Avremmo preferito, molto più banalmente, vederlo osannato e giustamente applaudito immediatamente, come merita ogni singolo titolo della incredibile filmografia di Michael Mann.

(di Giancarlo Usai
tratto da www.ondacinema.it)

LA RECENSIONE DI ALBERTO COLLET.. ..CHE NON HA VISTO IL FILM



Un film di formazione con uno straordinario Fabio Volo nei panni di un maestro di inglese della bassa bresciana che viene trasferito nella campagna toscana. A metà strada tra "il ciclone" di Pieraccioni e il libro Cuore, lo sventurato insegnante per ottenere il finanziamento necessario per salvare la scuola, altrimenti rilevata e trasformata in agriturismo, partecipa ad un concorso internazionale di poesia con la filastrocca del "gatto nero". L'impianto narrativo quasi kafkiano ben si sposa con la formidabile verve di Massimo Ceccherini, nei panni di un auto ironico bidello sordomuto.

Allora che ne pensi? Ci ha preso Collet?
Twitta #lovedoalcareni

L'Associazione Culturale Careni

vi attende la prossima settimana con i film:

METROPOLIS



RASSEGNA
"IL CINEMA RITROVATO"

*Venerdì 10 aprile
ore 21:00*

WHIPLASH



*Sabato 11 aprile
ore 21:00*

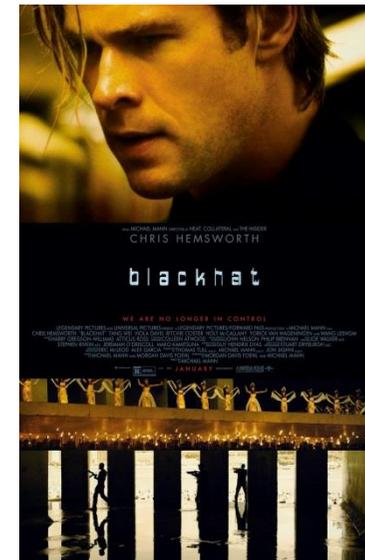
*Domenica 12 aprile
ore 20:30*

*Lunedì 13 aprile
ore 20:30*

L'Associazione Culturale Careni

è lieta di presentarvi

Blackhat



Di Michael Mann